

# Omnibus

CULTURA • SPETTACOLI  
ARTI VISIVE • CINEMA

## A tu per tu con Edith Piaf



Mario Bernardi Guardi

«Edith Piaf ha la bellezza dell'ombra che si esprime alla luce. Ogni volta che canta sembra che strappi la sua anima per l'ultima volta», ha scritto Jean Cocteau. E qui, in questa autobiografia ("Au bal de la chance. La mia vita", Castelvecchi, pp. 189, euro 16), c'è un'anima continuamente fatta a pezzi e continuamente ricomposta. Perché voli. Deve volare, Edith Piaf, con le sue piume che sono umili, tenere e un po' sguaiate come quelle di un passerotto. Del resto, non l'hanno ribattezzata così, quando ha cominciato a cantare con quella voce così strana, aspra e dolcissima, che fa pensare alla carta vetrata e al miele?

Piaf è passerotto in "argot", il gergo dei bassifondi parigini. E' lì che Edith ha visto la luce, tra prostitute e "macro", cantanti da strada e circensi d'infima tacca? Insomma, una corte dei miracoli in uno scenario dove ai miracoli non si crede perché la miseria più nera ti svezza subito da ogni incanto? Bè, questa è la leggenda della Piaf, e lei, come ricorda nell'introduzione Marc Robine, ha contribuito ad alimentarla, firmando due libri di memorie (il primo, "Au bal de chance", fu pubblicato la pri-

## Nella autobiografia «Au bal de la chance. La mia vita» amori, canzoni e vicende del «passerotto francese»



**Sugli scaffali**  
«Au bal de la chance. La mia vita», Castelvecchi editore pp. 189 euro 16  
Introduzione di Marc Robine

ma volta nel 1958, l'altro, "Ma vie", uscì in libreria all'inizio del 1964, tre mesi dopo la morte della cantante), che sono in realtà confezionati da bravi giornalisti e si fondano su un "immaginario" più volte plasmato e ripasmato dalla stampa. Ma lei a questa rappresentazione "mitica" ci teneva e non poteva fare a meno del melodramma strappalacrime. Tra i quali rientra, ad esempio, la sua miserevole nascita nell'atrio di una casa nel freddo dicembre parigino, mentre il babbo, anziché andare a cercare un'ambulanza, vagabonda di bistrot in bistrot, per festeggiare il lieto evento e due agenti di polizia si prendono cura della donna, stendendo le loro mantelle sul marciapiede per evitare che la mamma e la neonata

sentano troppo il freddo, e un'infermiera che abita nella zona taglia il cordone ombelicale con delle semplici forbici, ovviamente non sterilizzate. In realtà, ricorda Robine, una semplice visita agli archivi dell'ospedale Tenon, basta per scoprire che in quel famoso 19 dicembre 1915, data di nascita dell'implume Passerotto, una certa Anita Maillard dette alla luce una bambina di nome Edith Giovanna, non sulla strada, ma per l'appunto in ospedale e con l'assistenza di due bravi medici e di una valida levatrice.

Un Passerotto bugiardo? No, la leggenda che prevale sulla realtà e che viene in qualche modo certificata da chi alla propria "immagine" non vuole rinunciare. La stessa Piaf era consapevole di aver contribuito ad edificare il proprio monumento, anche se, di tanto in tanto, lei stessa avrebbe voluto ridimensionare il mito, perché si sapeva "chi" era davvero.

Già, ma "chi" era? Per quanto ci riguarda, sì, i "documenti" ci consentono di approssimarci alla veri-

tà e fanno giustizia di "feuilleton" e fotoromanzi, ma non possono rappresentare appieno una "vita" come quella della Piaf che quasi necessita dell'"invenzione".

Perché, tradotta in arte, e in questo caso in una melodia graffiata, ruvida, struggente, di insaziabile voracità sentimentale e tessuta di una umanità che ti trascina, ti carezza e ti strazia, quella "vita" diventa - è diventata - una "stagione" e una "suggestion" della cultura francese ed europea. Ancora: una collezione di suoni, di visioni, di libri, di fotografie che riempiono un intero archivio della memoria.

Tra guerra e dopoguerra, fino agli anni Sessanta, fino all'urto del "joli Mai" e del '68 con tutto il passato, il Passerotto "è" il canto

sussurrato o dispiegato o urlato di "Mon légionnaire", di "La vie en rose", di "Hymne à l'amour", di "Milord", di "Non, je ne regrette rien"; "è" la storia d'amore con Yves Montand e poi con Marcel Cerdan e infine con il giovane Theo Sarapo, quando lei, cinquantenne, sembra già una vecchia, con pochi capelli attaccati alla testa; "è" il successo, il palcoscenico, i dischi e anche le malattie, gli alcolici, le droghe: il Passerotto è questo "privato" che si riversa in pubblico e si rivela convulso e egioso, disperato e folle, ma è anche il simbolo di una delle stagioni più contraddittoriamente vive della cultura e dello spettacolo francesi.

Si possono "raccontare" Sartre e Camus, le "caves" degli esistenzialisti e Juliette Greco, Jacques Brel e Jacques Prévert, Eddie Constantine e Charles Aznavour, Gilbert Beaud e Leo Ferré, Boris Vian e Georges Moustaki, senza parlare della Piaf? Un corpo minuto che esprimeva voglia di vivere e di amare.

**Nero su bianco** La vita vera della cantante non ha bisogno di alcuna invenzione

**Le storie d'amore** Prima la passione con Montand e Cerdan infine con il giovane Sarapo

**Il libro** «Quando sono debole è allora che sono forte» racconta la storia di una madre e di un figlio. Lei disabile silenziosa, lui impegnato in Vaticano

## Santina e Don Ginami in giro per il mondo con la fede

Anna Fiorino

Il problema. La soluzione. L'affanno inganna e porta i padri terni su strade obbligate, anguste e buie. Tristi. Poi c'è un'altra Via. Quella del Padreterno che don Luigi Ginami in «Quando sono debole è allora che sono forte» (edizioni Velar) racconta con centomila chilometri percorsi in giro per il mondo con la madre di 86 anni in carrozzina. Lei, Santina Zucchinelli, disabile silenziosa e sorridente dopo l'intervento a cuore aperto subito sei anni fa. Lui, il figlio, impegnato nella segreteria di Stato del Vaticano, instancabile missionario della malattia miracolosa descritta in numerosi altri libri pubblicati anche



**La storia** Don Luigi Ginami è un instancabile missionario

all'estero. Miracoli di beneficenza e di salute ispirati da una donna che, attraverso i suoi diari, dimostra che nulla è impossibile a Dio.

Durante la riflessione sul libro all'Arciconfraternita dei Bergamaschi in via di Pietra a Roma guidata da Alessandra Armellini, il messaggio del segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone, fotografa ed esalta l'ordito: l'essere madre di un sacerdote l'ha resa particolarmente prediletta dal Signore e meritevole di un giusto riconoscimento. Madre e figlio (immaginate Sant'Agostino e le preghiere della madre affinché la strada si svelasse) impegnati ogni santissimo giorno a evocare la frase di San Paolo nella lettera ai Co-

rinzi che dà il titolo al libro. Come può la debolezza essere manifestazione della forza? Accettando il disegno che Dio ha per ciascuno di noi, aiutandosi con quel diario interiore che Benedetto XVI invita a tenere per cogliere i segni dell'Assoluto nella nostra piccola vita. Presenza invincibile. Santina e il figlio scrivono diari di pellegrinaggi (quindici dal marzo 2008) che muovono le coscienze e portano quelle sopite in attesa di speranze ad agire controcorrente. Sostegno, ottimismo, carità, fede. Soluzioni fuori dal comune. Mente e cuore aperti alla certezza che il male costruisce recinti e prigionieri mentre il bene è infinito. «La fede - sintetizza mons Vittorio Nozza, direttore della Cari-

tas italiana - si rende operosa nella carità, l'unico atto possibile indistintamente a ogni uomo fonte di sollievo immediato e garantito. Come fa bene e fa riflettere vedere all'opera una donna anziana e disabile nel tempo in cui viviamo. «Un'azione sconcertante - secondo Padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa della Santa Sede - in un mondo che spesso emargina i disabili ed è concentrato su altro.

Altro da sé. Santina e Luigi, mentre camminano e scrivono, fanno zoom. Qualche dettaglio appare nel cuore di chi legge. Accade che il dispensario di un orfanotrofio per 250 ragazzi a Mida in Kenia possa essere ristrutturato e ampliato. Con i soldi del libro.



Don Luigi Ginami